



Caritas diocesana
Reggio Emilia-Guastalla

Dati sulle povertà al
Centro d'ascolto diocesano

1-1-2016

–

31-12-2016

PRESENTAZIONE DATI SULLE POVERTÀ

ANNO 2016

Dove eravamo rimasti

La presentazione dello scorso anno, ha messo in luce una situazione molto delicata, che ha visto nella parola *“intrappolati”* la sintesi delle sensazioni che vivono le persone che si rivolgono al Centro d’ascolto delle povertà di via Adua. Siamo consapevoli che tale termine sia forte, ci sembra tuttavia (come riportavamo nel precedente report) che esso *“spieghi bene lo stato di molte delle persone conosciute”* (...). Questo perché *“scorrendo i nomi, si ricordano i visi, ed in essi si scorge l’idea di persone che si sentono, per ragioni differenti, proprie cioè frutto di scelte sbagliate, o esterne causate da crisi economiche e del lavoro che hanno fatto selezione, caduti così in basso da non potersi più rialzare. E questo non tanto perché non ci si voglia mettere in discussione, quanto invece perché sono così tante le porte chiuse a cui si è bussato che sembra avvilente tentare ancora”*.

Partendo da questa immagine, ci siamo domandati se davvero la povertà potesse essere



analizzata attraverso un’iconografia così statica, o piuttosto si dovessero considerare le differenze dei percorsi, in salita e discesa, che hanno intrapreso le persone incontrate in modo differente. In tal senso è nata l’idea di utilizzare l’immagine accanto

come metafora della realtà che quotidianamente incontriamo. Una stazione dei treni, in cui ogni giorno partono persone nuove, dove c’è chi sbaglia treno e torna indietro, dove c’è chi viaggia nel lusso senza permetterselo e chi è costretto ad accontentarsi di un posto in piedi. Dove transitano famiglie e persone singole e dove vengono trasportate assieme agli individui anche le loro speranze, le loro attese e perché no anche le miserie. Partendo da questa idea, abbiamo cercato di

individuare cosa cambia, in questa metaforica stazione, quali visi nuovi e quali conosciuti e soprattutto cosa ci domanda chi si mette in viaggio.

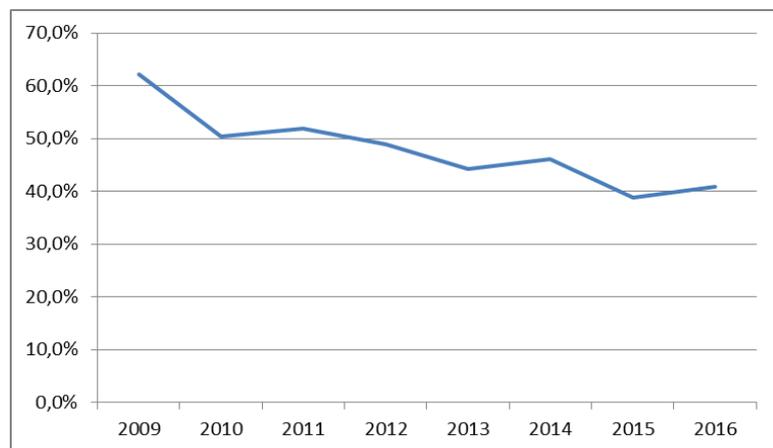
Povert  del singolo o povert  della famiglia?

Nel corso del **2016** hanno avuto accesso al centro d'ascolto diocesano complessivamente **970 persone** con le quali   stato intrapreso un percorso progettuale fatto di incontri, verifiche e coinvolgimento di altri attori sociali del territorio. A tale numero (che registra un calo rispetto al 2015 dell'11,6%) vanno poi sommate le persone per le quali non   stata fatta la scheda cartacea, in quanto sono state orientate semplicemente al centro di competenza territoriale della diocesi (circa un'ottantina).

Come vedremo meglio successivamente, il calo numerico in realt  non comporta necessariamente un minore impegno o una minore intensit  della povert , in quanto spesso le situazioni incontrate presentano una cronicit  maggiore e di conseguenza una progettualit  molto pi  complessa. A questa prima considerazione si aggiunge la constatazione che il pi  delle volte dietro una singola persona incontrata c'  spesso una **famiglia**, in cui spesso sono presenti anche minori, e che ipotizziamo porti ad una complessiva numerosit  che si aggira sulle **2.500 persone**. Anche nelle indagini dell'ISTAT presentate a dicembre 2016 si   rilevato come le famiglie con figli siano sempre pi  esposte al rischio povert  ed esclusione sociale (il tasso per coloro che hanno tre o pi  figli sale al 48,3% nel 2015 rispetto al 39,4% dell'anno precedente), per cui   importante riflettere su un discorso di impoverimento pi  ampio di quello del singolo soggetto incontrato. La diminuzione negli ultimi delle persone incontrate va inoltre legata alla nascita di nuovi centri d'ascolto nel territorio diocesano (nel 2016 se ne contano addirittura 50 con valenza territoriale), frutto di esperienze parrocchiali, zonali o vicariali, distribuite su tutto il territorio, verso le quali gi  da alcuni anni la Caritas Diocesana ha fatto una scelta precisa di accompagnamento formativo ed operativo attraverso la costituzione di tutor di zona.

Chi arriva, chi parte e... chi ritorna!

Un primo dato che osserviamo   quello relativo all'**indice di ricambio** delle persone



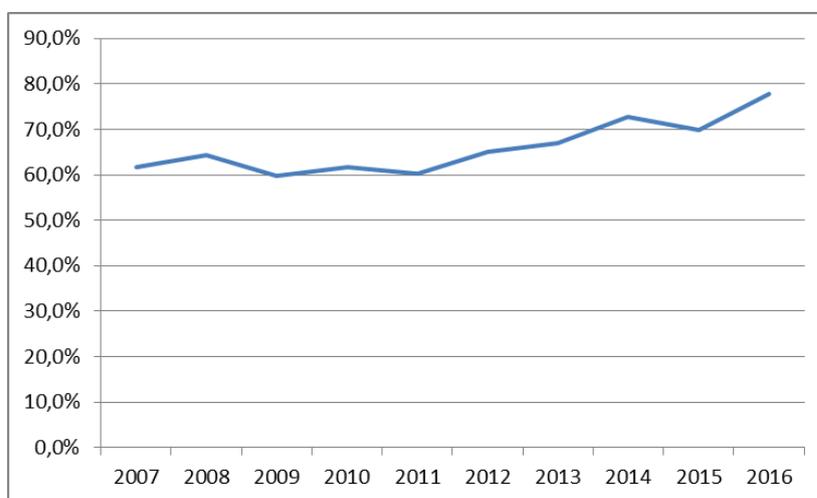
conosciute dal centro d'ascolto. Dopo un calo molto evidente nel 2015 di quelle nuove, con un valore di alcuni punti percentuali sotto il 40%, nel 2016 si registra invece una risalita (solo di tipo percentuale e non numerico a onor del vero) di coloro che hanno avuto accesso nel 2016 la prima volta. Al di l  dello scarto percentuale, tale dato, segnando una controtendenza, potr  essere indicativo se confermato nel 2017,

confermando cos  un trend inverso rispetto a quanto osservato negli ultimi anni. La percezione,

confrontandosi con i diversi operatori del centro d'ascolto, è che tale valore varia sensibilmente fra i giovani e gli anziani. Ciò che si rileva infatti è che se da un lato per i primi ci sono più possibilità di rimettersi in gioco (nonostante le statistiche dicano che la disoccupazione a Reggio fra di essi è del 28,8%, contro una media generale del 5%), per i secondi l'intrappolamento è molto più evidente, a causa anche dell'impossibilità di ricollocarsi nel mondo del lavoro. Di qui la conseguente maggiore cronicità degli stessi che continuano a presentarsi nei diversi anni presso gli uffici della Caritas.

Una stazione tutta maschile?

Il genere rappresenta come ogni anno la prima delle caratteristiche che analizziamo nelle persone incontrate. E così, anche qui come ogni anno, si conferma e si rafforza una differenza molto forte fra i maschi e le femmine. Un divario che solo nel 2015 aveva visto un'attenuazione, ma che nell'ultimo anno vede gli uomini salire al 77,8% del totale, toccando un massimo mai ottenuto in precedenza. Questo risultato è frutto di due processi differenti. Da un lato la componente maschile che cala di 11 unità (diminuzione sì, ma molto inferiore alla media generale). Dall'altro quella femminile che fa un balzo indietro invece di addirittura 116 unità (perdendo di fatto in un anno un terzo di esse).

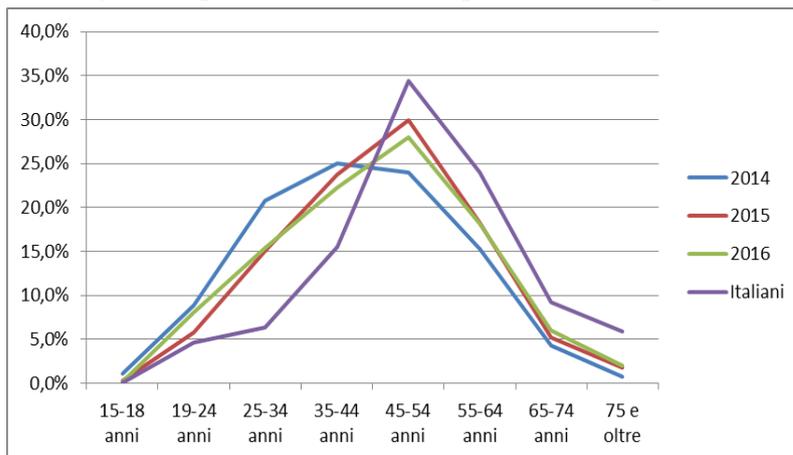


Non è facile trovare spiegazioni ad un cambio così repentino, soprattutto non è semplice stabilire il nesso causale in rapporto ad altre variabili. Unica considerazione che ci permettiamo di fare è che il genere è fortemente legato alla provenienza delle persone incontrate e che, come già detto nei report precedenti, un aumento di alcune nazionalità a forte componente maschile (quali ad esempio nel 2016: Ghana, Nigeria, Senegal e anche Marocco) non può che comportare un aumento nella differenza fra uomini e donne. Al contrario altre nazioni, soprattutto di provenienza dall'area dell'Est Europa, notoriamente più rappresentate da persone di sesso femminile, registrano cali sensibili, che possono essere utili per spiegare questa differenza.

Più giovani e più anziani in viaggio

I dati del 2016 relativi all'età confermano che la maggior parte delle persone si concentrano nelle fasce che vanno dai 35 ai 64 (complessivamente quasi il 70% del totale) con un picco nella classe centrale delle tre analizzate (da sola quasi il 30%). Nel 2016 però osserviamo una ripresa della componente più giovane, (dai 19 ai 24 anni), in linea con il 2014, dato che quasi sicuramente è influenzato dalla maggior presenza di profughi che fuoriescono da altri progetti anche al di fuori della nostra diocesi ma che si presentano al centro d'ascolto perché sprovvisti di un luogo in cui

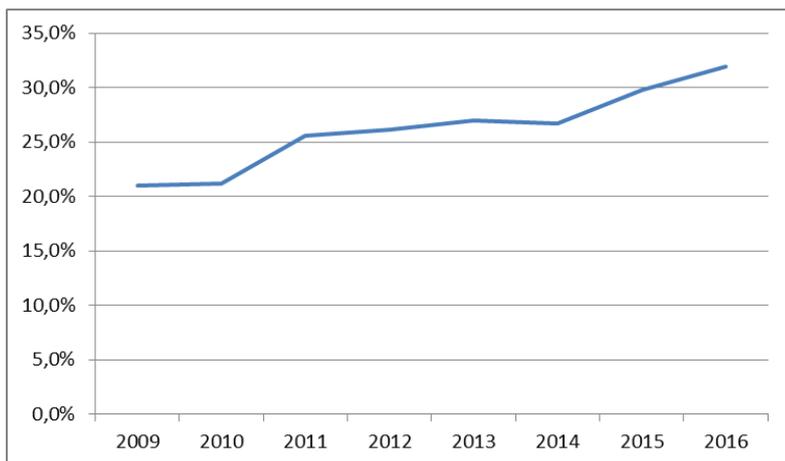
dormire o mangiare. Oltre a tale fenomeno, la maggior incidenza fra i giovani può essere motivata da un aumento di casi di ragazzi che vengono espulsi dai nuclei di provenienza, questo sia in conseguenza a ricongiungimenti famigliari complessi da gestire da punto di vista relazionale, che a seguito di un impoverimento molto forte del nucleo di origine che cerca così di contenere e ridurre le spese ordinarie. La popolazione più anziana invece si mantiene costante (anche a livello di unità), con un leggero aumento di pochi punti percentuali nella componente dai 65 ai 74 anni.



Il grafico ci permette di osservare anche la distribuzione della sola **popolazione italiana**, dove vediamo che c'è un picco molto più elevato nella classe dai **45 ai 54 anni** (che raggiunge quasi il **35%**) e più in generale una minore presenza nelle fasce più giovani (con scostamenti anche di 10 punti percentuali) a vantaggio di quelle più anziane con una differenza piuttosto marcata (se rapportata anche al valore percentuale delle stesse) dai 65 anni in su. Tale dato risente in primo luogo della maggior presenza di persone italiane in età più avanzata a livello demografico, ma è frutto anche di un processo di rimpatrio di persone straniere che una volta raggiunta l'età pensionabile decidono di far rientro nel proprio paese di origine, sfruttando un minor costo della vita.

Poveri senza fissa dimora. Quelli che non partono mai

Come era stato evidenziato lo scorso anno il tema dei **senza fissa dimora** interessa principalmente il centro d'ascolto



diocesano (rispetto a quelli territoriali) e la percentuale del 2016, ancora una volta in salita, non fa che confermare tale affermazione. In particolare, come evidenziato nel grafico a lato, nel corso dell'ultimo anno viene superata per la prima volta di alcuni punti percentuali la quota del 30% delle persone incontrate (complessivamente **310 individui**). Un trend in costante crescita che a partire dal 2009 ha

visto un aumento di ben oltre dieci punti percentuali, passando da un rapporto una persona su cinque incontrate ad una su tre.

Ciò che siamo portati a rilevare nella quotidianità degli incontri è una forte deriva sociale che interessa tali persone, le quali oltre a non possedere un alloggio, perdono spesso anche la

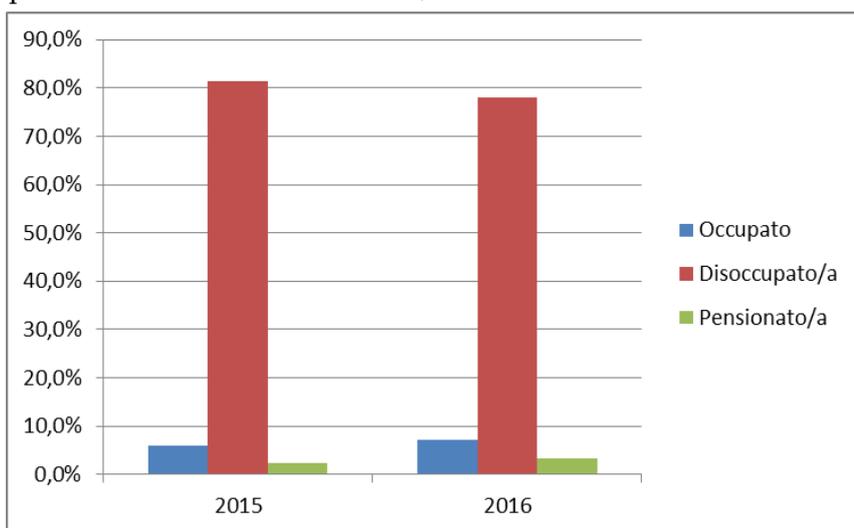
residenza legale, divenendo di fatto esclusi da tutta una serie di servizi, fra cui quelli sanitari e sperimentando così una forte vulnerabilità.

A tale valore va poi aggiunto un numero non trascurabile di persone che pur dichiarando di avere un alloggio, riconoscono che si tratta di un domicilio molto precario, che non ha durata fissa, (un valore che possiamo ipotizzare sfiora il 10% secondo quanto emergerà successivamente nell'analisi dei bisogni individuati dagli operatori).

Analizzando le 652 persone che invece hanno un alloggio, ripulendo successivamente il dato dai "non specificato" osserviamo che il **60,8%** vivono in un alloggio in cui **pagano un affitto ad un privato** (mediamente dai 450 ai 550 euro mensili), mentre coloro che sono in una casa di un **ente pubblico** sono solamente il **6,8%** (qua il costo dell'affitto è mediamente più basso di circa 150 euro rispetto a quello con privati). Possiedono una **casa di proprietà** il **9,2%**, casa sulla quale nella maggior parte dei casi grava un mutuo che mediamente va dai 500 ai 700 euro.

Il mondo del lavoro: viaggi incerti

Anche il dato relativo alla eventuale **occupazione** o **disoccupazione** delle persone incontrate riserva delle sorprese. Notoriamente coloro che si rivolgono alla rete dei servizi Caritas lo fanno perché in assenza di un lavoro, ne è conferma il fatto che il fenomeno dei "**Working-Poor**", pur



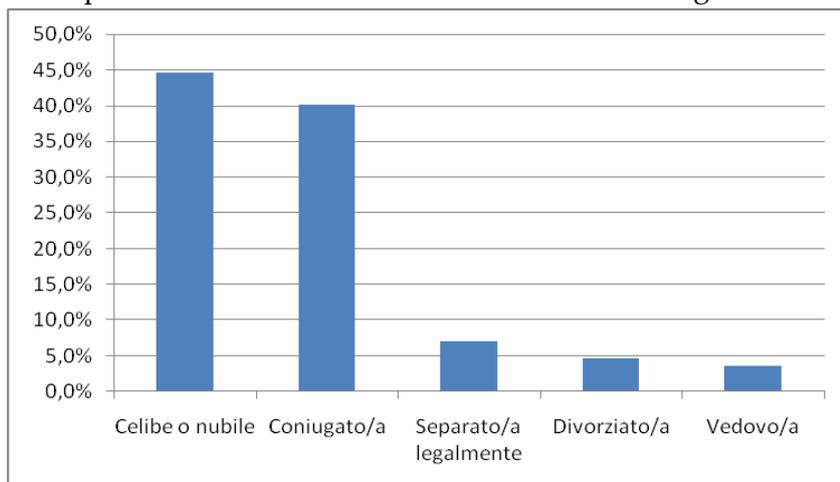
con un andamento oscillante nel corso degli anni, al centro d'ascolto diocesano non ha mai registrato valori superiori al 10%. Tuttavia nel 2016, dopo diversi anni in cui la tendenza era in diminuzione si osserva un aumento delle persone occupate (e conseguentemente una discesa di quelle disoccupate, quest'ultime di quasi cinque punti percentuali).

Ora, senza lanciarsi in previsioni o considerazioni troppo ottimistiche, il dato può far pensare che qualcosa sul versante occupazionale si stia muovendo in senso positivo a Reggio Emilia. Resta da capire perché, se c'è più lavoro, tali persone si rivolgono lo stesso ai servizi della caritas. Le risposte possono essere molteplici, sicuramente nel territorio reggiano il mercato del lavoro è ripartito ma, come viene messo in luce anche dai dati della Camera di Commercio di Reggio Emilia, dopo il grande exploit delle assunzioni a tempo indeterminato del 2015, nel 2016 si tratta principalmente di **contratti temporanei**, che non danno quella sicurezza e quella continuità che pone al sicuro dal rischio di dover intraprendere percorsi di impoverimento. Oltre alla precarietà va evidenziato che due terzi delle persone occupate presenta uno stipendio che non supera i 1.000 euro, per cui diventa difficile pensare che si realizzi l'autonomia sopra descritta senza un accompagnamento adeguato che metta in campo anche benefici e contributi pubblici o privati capaci di integrare il reddito. La funzione del centro d'ascolto può essere quella accompagnare questa "ripartenza" delle persone e più in

generale delle famiglie, creando condizioni favorevoli affinché all'autonomia lavorativa sia affiancata quella personale e familiare con strumenti flessibili e non assistenziali. Accanto a questa rete, la Caritas è impegnata da diversi anni per favorire il reinserimento delle persone in difficoltà e come vedremo meglio successivamente diversi sono i percorsi intrapresi nel 2016 con lo spirito di rompere le maglie che intrappolano le persone. A queste considerazioni, volendo trovare delle spiegazioni alla presenza di persone occupate, si aggiunge il tema delle rimesse che vengono effettuate verso le famiglie di origine, un dato non trascurabile, che porta tali individui a risparmiare quanto più possibile per aiutare i nuclei rimasti in patria. Basti pensare che nella recente indagine presentata da Bankitalia si conta che solo dall'Emilia Romagna siano stati trasferiti nel 2016 quasi 456 milioni di Euro verso i paesi di origine.

Famiglie povere o povere famiglie

Quale collegamento può esservi fra l'essere in stato di povertà e avere o comunque far parte di una **famiglia**? E cosa accade quando invece si vive da soli? Anche su questo tema non è facile trarre conclusioni ma ci sono alcune ipotesi che possono aiutare la riflessione. Va considerato come contesto che la famiglia stessa non ha più quella solidità temporale di un tempo, e spesso ci si trova anche al Centro d'ascolto di fronte a ricomposizioni continue, in cui a farne le spese maggiori sono i bambini. Proviamo a partire dai dati. Quelli del 2016 confermano da un lato che oltre il 40% delle persone incontrate dichiarano di essere coniugate civilmente, a scapito invece di un 44,5%



che dicono di essere celibi o nubili. Ma ciò che più colpisce è che più di una persona su dieci di quelle incontrate ha vissuto in precedenza una separazione o un divorzio (un valore che sale al 13,9% per le sole donne). Un dato che aumenta ulteriormente se ci soffermiamo alla sola componente italiana dove viene superato il 20% degli stessi.

Il tema della famiglia o meglio della povertà che ha

carattere familiare comporta una riflessione ulteriore, in quanto l'esperienza di questi anni ci ha posto di fronte al problema della "**povertà generativa**", intesa come deprivazione che viene trasmessa di padre in figlio nel tempo, imbavagliando di fatto ed ostacolando talvolta, le possibili scelte dei secondi in conseguenza alle decisioni operate in passato dai propri genitori. Lo riscontriamo tanto più spesso quando ci troviamo di fronte a povertà di "**seconda generazione**", con individui giovani che già erano stati conosciuti in precedenza ancora minorenni, quando il nucleo di appartenenza era seguito dal Centro d'Ascolto.

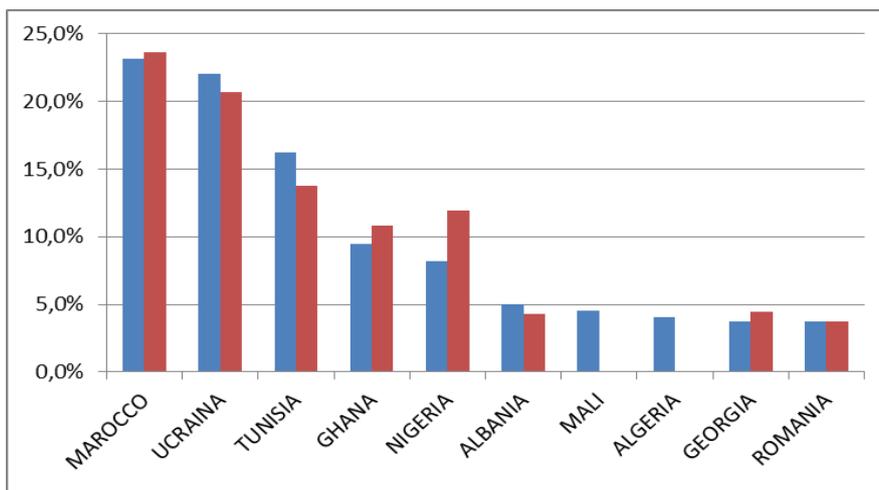
Per ora abbiamo però analizzato solo la dimensione civile, ma quante di queste persone coniugate vivono con i propri famigliari? Il dato mette in evidenza una realtà ben più complessa, infatti solamente il 39% condividono lo stesso tetto, mentre il restante 61%, per ragioni le più differenti, dichiarano di abitare in un luogo di differente dal proprio partner. E dove vivono allora? L'analisi più approfondita relativa al luogo di convivenza ci ha permesso di notare che sul totale

delle persone incontrate, comprese quindi anche quelle che non sono coniugate, oltre il 40% dichiarano di vivere da sole, e a ciò va aggiunto un 30% circa di altri individui ospiti di amici e conoscenti presso nuclei famigliari differenti dal proprio. Un caotico crocevia fra relazioni e luoghi di convivenza che mette a dura prova la tenuta dei nuclei delle persone incontrate, spesso lontane dalle proprie famiglie di origine, in condizioni di solitudine o se va bene ospiti di connazionali in alloggi precari e di fortuna.

Le nazioni che cambiano. L'aumento degli italiani. Quali ipotesi?

I centri d'ascolto della Caritas hanno visto una massiccia presenza di persone di **nazionalità straniera**, in crescita costante fino all'anno 2009, quello che viene comunemente indicato come anno in cui scoppia la crisi economica. A livello nazionale prima di quella data, proprio per dare spazio anche alla componente italiana, sono nate diverse esperienze di Caritas diocesane che hanno optato per la scelta di far nascere centri d'ascolto con utenza differenziata (italiana/straniera). Dal 2009 però le cose sono profondamente cambiate, ed in particolare a partire dall'anno 2010 la percentuale della componente italiana è cresciuta di anno in anno (eccezion fatta per il 2013), raggiungendo nel 2016 la percentuale più alta di sempre, attorno al 25% (una persona su quattro di quelle incontrate). A tale valore vanno poi aggiunte le doppie cittadinanze che nell'ultimo anno sono state l'1,3%, per cui la proporzione degli italiani sale ancora di qualche punto. Un dato che fa riflettere, se pensiamo quanto invece nell'immaginario stereotipato i centri della Caritas sono principalmente interessati ad aiutare gli stranieri.

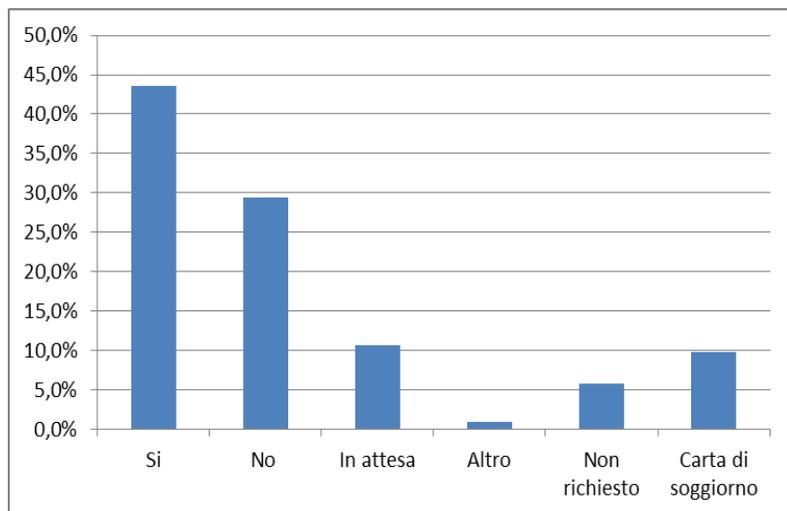
Ma cosa accade in quell'universo complesso che noi etichettiamo genericamente come "stranieri"? Osservando le **nazionalità** delle persone incontrate, limitandoci alle prime dieci per semplificare la riflessione, vediamo che le zone di maggiore affluenza sono essenzialmente tre. L'**Africa del Nord**, che vede in **Marocco** e **Tunisia** le due maggiori presenze



(complessivamente il 37,4%), la prima delle due inoltre in aumento di alcuni punti percentuali rispetto al 2015. La seconda area è individuata nell'**Europa dell'Est** (o ex stati dell'Unione Sovietica) di cui l'**Ucraina** ne è la più rappresentativa, (seppur in diminuzione nel 2016 di alcuni punti percentuali si conferma al 20,7%) a cui si aggiunge con un 4,5% la **Georgia**. La terza area, in aumento rispetto agli anni precedenti è quella dell'**Africa Centrale** che si affaccia sull'Oceano Atlantico (comprendente **Ghana**, **Nigeria** e recentemente anche **Senegal**). Queste tre nazioni unite rappresentano il 26,3% e come detto vanno osservate con attenzione in prospettiva futura, in quanto dopo un periodo di forte discesa ora vedono un nuovo incremento tutte e tre, motivato principalmente dall'arrivo di profughi da quelle aree. Da sottolineare che al decimo posto in forte aumento si colloca lo **Sri-Lanka**, mentre appena fuori dalla top-ten troviamo il **Pakistan**, due

nazioni che unite fanno emergere una quarta area di provenienza, che seppur con valori percentuali ancora bassi, cresce sensibilmente di anno in anno.

Per quanto riguarda la **regolarità** delle persone incontrate osserviamo che **292** persone, pari al **43,5%** possiedono un **permesso di soggiorno**. A tali persone regolarmente presenti sul territorio



vanno poi aggiunti coloro che possiedono la **carta di soggiorno** di lungo periodo (**66** persone, pari al **9,8%**). Vi sono poi da aggiungere anche coloro per i quali non è richiesto il permesso di soggiorno in quanto **cittadini appartenenti all'UE** che nel 2016 sono **39** persone (il **5,8%** del totale). Unendo tutti questi, si ottiene per differenza il valore di coloro che invece **non possiedono** alcun documento che ne abiliti la permanenza in Italia, **197** persone, pari al **29,4%** a cui invece vanno

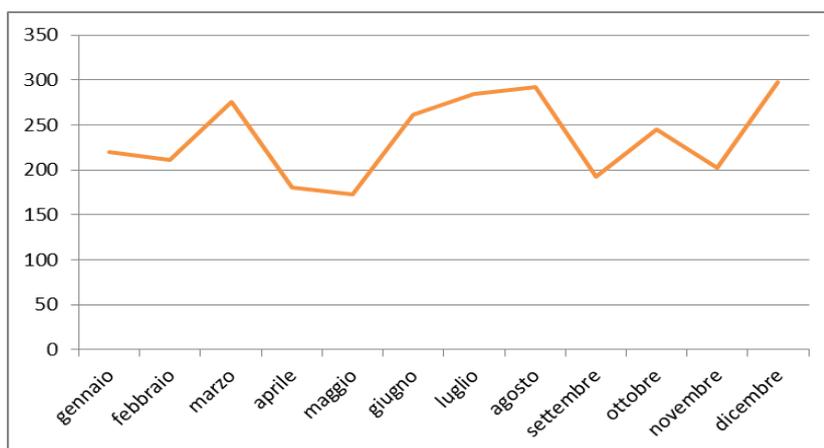
sommati coloro che sono nel "limbo" legislativo **in attesa** di una risposta se gli verrà o meno rilasciato un permesso di soggiorno (**71** persone, pari al **10,6%**). Sicuramente queste due fasce sono quelli più vulnerabili, verso le quali il centro d'ascolto svolge appieno una funzione di accompagnamento e di orientamento ai servizi che danno risposta ai bisogni primari di cui tali persone necessitano.

Osservando fra coloro che possiedono il permesso di soggiorno la **motivazione** per cui esso è stato rilasciato troviamo al primo posto la dicitura "**lavoro subordinato**" che seppur in calo di oltre dieci punti percentuali rispetto al 2015, si conferma con un **50,8%** essere la categoria maggiormente presente. Seguono con un balzo in avanti di invece oltre sette punti percentuali le motivazioni "**asilo politico**" e "**motivi umanitari**" che complessivamente interessano **59** individui, quindi **più del 30%** delle persone incontrate. Segue poi la condizione "**motivi familiari**" che passa dal **7,1%** del 2015 al **12,4%** del 2016. Come leggere questo dato? Sono aumentati i ricongiungimenti? Secondo noi non va letto tanto nell'ottica puramente migratoria, ma piuttosto nella sua dimensione legata alla povertà. Se più gente con questo tipo di permesso si rivolge al centro d'ascolto può voler dire che si c'è stato un percorso a monte di riunificazione del nucleo familiare, ma che purtroppo la gravosità di esso ha comportato una serie di necessità che il nucleo al suo interno non è riuscito a soddisfare in autonomia.

I dati dell'ascolto: più prossimi al territorio

Considerando ora il numero degli **ascolti** fatti dagli operatori del centro d'ascolto, complessivamente **3.198**, e rapportandolo al numero delle persone incontrate calcoliamo che mediamente ogni individuo ne ha fatti **3,3**. Da quest'anno sono stati conteggiati non solo i passaggi fatti al centro d'ascolto, ma anche quelli realizzati sul territorio, con i servizi ad esempio, o nelle visite domiciliari alle famiglie. Questo perché il centro d'ascolto è sempre di più una realtà che si apre ad un determinato territorio, e ci sembra giusto porre l'evidenza anche su questo importante lavoro di prossimità fatto per essere più vicini alle realtà di povertà che si incontrano. Va inoltre

considerato che si tratta di un numero medio, per cui diverse persone hanno realizzato un minor numero di colloqui mentre altre hanno avuto maggior confronto nel tempo. Il grafico permette inoltre di vedere come l'andamento sia fortemente legato al mese di incontro e di conseguenza alla



tipologia di servizio richiesta ed eventualmente attivata. In particolare i periodi di maggior afflusso sono quelli estivi in cui è aperta la mensa di via Adua nel servizio infrasettimanale (con un picco rilevato anche a marzo, anch'esso motivato dall'apertura straordinaria infrasettimanale). Anche il periodo invernale (e precisamente il mese di dicembre) vede un picco di

ascolti, in tal caso si può ipotizzare che l'arrivo delle temperature più rigide e la conseguente attivazione del servizio di accoglienza di "emergenza freddo" incida sull'andamento del numero degli ascolti.

Bisogni individuati dagli operatori: tra multiproblematicità e riscatto

Complessivamente sono stati individuati **2.527 bisogni** dagli operatori che hanno incontrato le persone nei differenti centri d'ascolto. Tale dato vede una diminuzione di 13 unità rispetto al 2015 che, se rapportiamo al calo di individui totali, mette in luce un aumento della problematicità delle persone stesse (si passa da un rapporto 2, 3 a **2,6 bisogni a persona**).

Ma quali sono i bisogni più presenti nelle persone incontrate? E quali sono i possibili cambiamenti tra il 2015 ed il 2016? La prima domanda non può che confermare quanto già previsto, poiché è scontato che fra le problematiche che si presentano con maggior frequenza vi siano quelle **economiche (799 persone)** ed **occupazionali (625 persone)**, con valori in continuità rispetto al 2015. A ciò si aggiunge la **problematica abitativa**, che con **426** persone chiude la prima terna di bisogni che hanno una certa rilevanza numerica. Vi sono poi altre problematiche meno significative, che però meritano attenzione, soprattutto perché crescono in maniera rilevante. Si tratta per lo più di problematiche riconducibili a **problemi con la giustizia, 24** casi (in aumento di dieci unità), o legate a **dipendenze** di vario genere, principalmente alcool (**31** casi in aumento di 13 unità) oppure a problematiche di **salute** che necessitano di risposta e accompagnamento (**50** casi di cui una decina in cura per problemi mentali).

Come si evince, l'aumento della problematicità per individuo, e non solo in termini meramente numerici, ma anche di compresenza di bisogni così differenti da quelli economici ed occupazionali, rende ancora più complicata una possibile progettualità con le persone incontrate.

Chi hanno chiesto cose... Abbiamo condiviso relazioni

Nel corso del 2016 sono state registrate al centro d'ascolto diocesano **1.999 richieste**, un numero inferiore di quasi cento unità rispetto al 2015. Tuttavia se tale dato viene rapportato con il numero delle persone incontrate osserviamo che la proporzione sale da da 1,9 a 2,1. Meno individui quindi, ma più richieste per ognuno.

Complessivamente si ha la riconferma che la maggior parte sono richieste di **tipo materiale (1.343 volte)** principalmente per poter accedere alla **mensa** di via Adua (**1.205 volte**). Segue poi la domanda di un **alloggio (292 volte**, in aumento di alcune unità rispetto al 2015) in cui nella stragrande maggioranza dei casi si è trattato di un posto letto in emergenza presso il **dormitorio (259 volte)** o le strutture Caritas che vedremo in seguito nell'approfondimento specifico. Al terzo posto troviamo le richieste di tipo **sanitario** (farmaci, prestazioni mediche e altro) che contano **161 volte** (di cui **17 di protesi dentarie**). Sempre a 161 troviamo la domanda di un **aiuto economico**, che in **112** situazioni hanno riguardato l'acquisto di abbonamenti o biglietti per i **mezzi di trasporto** utilizzati dalle persone ospitate presso le nostre strutture di accoglienza.

Sul versante opposto gli **interventi** sono stati complessivamente **1.899**, che su 970 persone incontrate danno una media di 2 a persona (nel 2015 erano 1,7). Importante osservare che se da un lato le richieste sono diminuite, come già evidenziato nel precedente paragrafo, gli interventi al contrario sono aumentati rispetto al 2015 (69 in più, pari al 4%), dato che evidenzia come si sia provato a dare maggiori risposte alla criticità incontrate.

Va sottolineato che la parità fra richieste ed interventi non sarà mai raggiunta, ed è anche un bene che sia così, in quanto il centro d'ascolto non eroga solamente servizi ma è impegnato in una progettualità più ampia con le persone, che può mettere in discussione anche certi tipi di richiesta. In secondo luogo nemmeno la congruità fra richieste ed interventi è sempre soddisfatta, e anche questo non va visto negativamente, poiché funzione del centro d'ascolto non è tanto quella di soddisfare bisogni con interventi assistenziali, quanto quella di coinvolgere ed orientare ad altri soggetti che già operano nel settore dell'assistenza e sono deputati ad intervenire. In tal senso, senza soffermarci sulle prime voci che già si vedono nella tabella, per continuare questa riflessione appena esposta, prendiamo ad esempio il caso dei coinvolgimenti e degli orientamenti messi in campo. Se osserviamo il versante delle richieste vediamo che complessivamente solo 26 volte le persone che si sono rivolte a noi hanno domandato una di queste due voci, al contrario gli **orientamenti** ed i **coinvolgimenti** realizzati sono stati **248**. La maggior parte di essi ha riguardato la collaborazione con i servizi sociali e le parrocchie presso le quali le persone incontrate hanno dichiarato di risiedere. Un lavoro importante e fondamentale per la Caritas che si propone di essere un ponte di collegamento fra la povertà e la comunità, sia civile che religiosa, certamente un indicatore di quanto sia pienamente raggiunto l'obiettivo identitario stesso del centro d'ascolto.

Da sottolineare inoltre l'alto numero di interventi che hanno riguardato la **salute 121**, di cui 16 inserimento nel progetto protesi dentarie, e altri tipi di visite o reperimento farmaci per coloro che pur non essendo esenti faticano a pagare anche solamente il ticket minimo. Gli **interventi economici** invece sono meno numerosi e, se si esclude quelli realizzati per i trasporti per coloro che sono ospitati presso le strutture di accoglienza proprie della Caritas (**112 volte**), la restante parte riguarda più che altro pagamento di farmaci non disponibili presso l'ambulatorio, o l'accoglienza temporanea presso la Casa Albergo Comunale che ha un costo di 3,5 Euro per notte.

Concludendo: la stazione come metafora che ci interroga

Giunti alla conclusione di questa esposizione di dati, proviamo ad abbozzare qualche ragionamento su quanto esposto. Siamo partiti dall'immagine della stazione dei treni e ora vorremmo recuperarla per fare alcune riflessioni, consapevoli che non è importante tanto trovare risposte nei dati quando si parla di povertà, quanto lasciarsi interrogare e provare piuttosto a mettere al centro le persone che incontriamo quotidianamente, per comprendere da loro quali servizi e interventi è bene mettere in campo.

Come dicevamo l'immagine della stazione è riassuntiva di un microcosmo di situazioni tutte differenti, un microcosmo che i dati ci spingono a pensare si presenti in maniera sempre più complessa. Aumentano le **multiproblematicità**, si acutizzano in particolare su alcuni fronti, quello della dipendenza, della salute mentale, delle conseguenze legate ad una precedente detenzione. Fronti sui quali possiamo pensare che ora si collochino i più poveri fra i poveri. Un agglomerato di bisogni e di persone, che sembra sostare nella stazione, impossibilitato anche solo a comprendere quale treno sia meglio provare a prendere per risollevarsi. Per queste persone emerge inoltre in tutta la sua crudezza un altro tema. Per diversi di essi queste problematiche emergono ed impediscono di fatto la realizzazione di una piena autonomia, tuttavia, non si presentano con una tale intensità da trovare una risposta codificata nei servizi. Prendiamo ad esempio la problematica mentale, su di essa i servizi agiscono nella fase più acuta, ma una volta superata, non hanno la possibilità di proseguire una progettualità più ampia, a maggior ragione nei casi in cui manca una dimora stabile e tutto sembra più complicato. In queste situazioni anche il limite fra sanitario e sociale risulta più sfumato e il soggetto che deve intervenire non è così definito.

Accanto a queste problematiche, passando ora alle caratteristiche delle persone, vediamo che nel 2016 si è registrato un vero e proprio boom di individui che sono arrivati in questa metaforica stazione una volta usciti dai Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), soprattutto in altre parti d'Italia. L'aumento di alcune nazionalità, la maggior presenza maschile, così come l'età media più bassa sono dati che fortemente risentono di questo fenomeno e l'aumento dei permessi di soggiorno per **motivi umanitari** o **richiesta asilo politico** ne certifica pienamente la sussistenza. In questo caso la Caritas è vista come un "secondo luogo di sbarco". Il primo, quello avvenuto una volta arrivati sul territorio nazionale a cui è seguito l'inserimento nei centri di accoglienza straordinaria, il secondo quando invece da essi sono usciti e per sopravvivere si sono rivolti alla rete Caritas presente su tutto il territorio nazionale con i centri d'ascolto e di accoglienza. Si tratta di percorsi molto differenti, perché diverse sono le motivazioni che hanno spinto queste persone a partire, così come diversi sono i livelli culturali e le capacità professionali che ognuno possiede. Percorsi che però stanno mettendo in discussione le realtà caritative e sui quali diventa più che mani necessario ripensare l'approccio e il tipo di intervento che si può mettere in campo.

Un altro tema su cui ci preme puntare l'attenzione, parzialmente abbozzato nei precedenti paragrafi, è quello della "**povertà generativa**" o anche delle "**seconde generazioni della povertà**". E' innegabile che, se lo stato di povertà si protrae nel tempo all'interno di un nucleo familiare, le problematicità ad esso connesse vengano poi trasmesse da una generazione all'altra. Molteplici sono le storie di giovani ormai maggiorenni espulsi dai nuclei, con i quali, provando a ricostruire il percorso personale e familiare del nucleo di origine, si ritrovano comportamenti devianti che vengono ripetuti quasi come da protocollo. Lo stesso potrebbe dirsi per l'accesso ai servizi Caritas in un'ottica puramente assistenziale (ma anche più in generale verso i servizi), dove viene riprodotto il meccanismo "rivendicazione di richiesta/aiuto" che tuttavia appartiene ad un modello passato di intervento, non più attuale (e forse nemmeno attuabile) nei servizi che si occupano di

assistenza. Le domande conseguenti a questa considerazione sono essenzialmente due. La prima cosa ci attende nel futuro, se questo meccanismo dovesse continuare a perpetuarsi. La seconda, e qui entra in merito la necessità di analizzare i fenomeni, cosa possiamo fare per spezzare questa catena?

Non siamo in grado di rispondere compiutamente a quanto osservato in queste pagine, una cosa però è certa, nelle tante domande che le persone ci pongono si percepisce il bisogno di essere accolte, e non tanto fisicamente, quanto invece come persone fra persone. Non freddi servizi, ma cuori che sanno fare spazio, non troppi discorsi, quanto orecchi che sanno ascoltare il lamento e le storie che li contraddistinguono. Una sollecitazione che parte dai luoghi caritas ma che va dritto al cuore della chiesa e delle nostre comunità e che invita a ripensare una pastorale più inclusiva e maggiormente presente nei luoghi in cui la povertà è vissuta.

Appendice statistica:

Indice di ricambio (2009-2016):

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Totale	2022	1775	1414	1528	1473	1353	1097	970
Nuove	1257	895	734	747	651	624	426	396
Pari al	62,2%	50,4%	51,9%	48,9%	44,2%	46,1%	38,8%	40,8%

Andamento genere (2009-2016):

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Maschi	59,8%	61,8%	60,2%	65,0%	67%	0,0%	69,8%	77,8%
Femmine	40,2%	38,2%	39,8%	35,0%	33%	0,0%	30,2%	22,2%

Classe d'età (2014-2016) con specifica Italiani del 2016:

	2014	2015	2016	Italiani
15-18 anni	1,1%	0,3%	0,1%	0,0%
19-24 anni	8,8%	5,8%	8,1%	4,6%
25-34 anni	20,7%	15,1%	15,4%	6,3%
35-44 anni	25,1%	23,7%	22,3%	15,5%
45-54 anni	23,9%	30,0%	28,0%	34,5%
55-64 anni	15,3%	18,3%	18,1%	23,9%
65-74 anni	4,3%	5,1%	6,0%	9,2%
75 e oltre	0,7%	1,7%	2,0%	5,9%

Dimora abituale (2009-2016):

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Ha un domicilio	76,8%	77,9%	73,3%	72,6%	71,5%	72,2%	70,2%	68,0%
E' senza fissa dimora	21,0%	21,2%	25,6%	26,1%	27,0%	26,7%	29,8%	32,0%
Altro	2,2%	0,9%	1,1%	1,2%	1,5%	1,0%	0,0%	0,0%

Condizione professionale (2015-2016):

	2015	2016
Occupato	6,1%	7,1%
Disoccupato/a	81,3%	77,9%
In servizio di leva o servizio civile	0,2%	0,1%
Casalinga	1,0%	1,3%
Studente	1,5%	1,1%
Inabile parziale o totale al lavoro	1,1%	1,7%
Pensionato/a	2,4%	3,3%
Altro	6,3%	7,4%

Stato civile (2015-2016)

	2015	2016
Celibe o nubile	43,0%	44,5%
Coniugato/a	39,9%	40,2%
Separato/a legalmente	7,7%	7,1%
Divorziato/a	5,5%	4,6%
Vedovo/a	3,9%	3,6%

Cittadinanza delle persone incontrate (2009-2016):

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Apolide	0,0%	0,2%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,2%	0,1%
Italiana	14,8%	13,5%	17,2%	19,0%	17,5%	20,5%	22,4%	24,8%
Non Italiana	79,0%	84,5%	81,5%	79,3%	81,5%	77,7%	75,6%	73,6%
Doppia cittadinanza	6,1%	1,9%	1,2%	1,6%	1,0%	1,7%	1,8%	1,3%

Prime dieci nazionalità presenti (2013-2016):

2013		2014		2015		2016	
MAROCCO	232	MAROCCO	189	MAROCCO	144	MAROCCO	127
UCRAINA	218	UCRAINA	153	UCRAINA	137	UCRAINA	111
TUNISIA	137	TUNISIA	125	TUNISIA	101	TUNISIA	74
GHANA	86	GHANA	71	GHANA	59	NIGERIA	64
NIGERIA	71	NIGERIA	63	NIGERIA	51	GHANA	58
GEORGIA	61	GEORGIA	51	ALBANIA	31	GEORGIA	24
ROMANIA	47	MALI	48	MALI	28	ALBANIA	23
MOLDAVIA	42	ROMANIA	37	ALGERIA	25	ROMANIA	20
ALBANIA	35	MOLDAVIA	37	GEORGIA	23	SENEGAL	19
EGITTO	30	ALBANIA	31	ROMANIA	23	SRI LANKA	17

Possesso permesso di soggiorno (2009-2016):

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Si	41,3%	44,0%	41,7%	41,3%	44,4%	39,7%	42,9%	43,5%
No	39,7%	38,1%	34,8%	34,6%	30,4%	34,3%	29,6%	29,4%
In attesa	8,5%	9,1%	9,5%	9,3%	9,4%	9,5%	9,1%	10,6%
Altro	3,5%	1,6%	1,1%	0,8%	1,1%	1,2%	1,7%	0,9%
Non richiesto	6,9%	4,2%	8,0%	7,8%	6,3%	5,1%	5,2%	5,8%
Carta di soggiorno	n.d.	2,9%	4,9%	6,1%	8,5%	10,2%	11,6%	9,8%

Motivo permesso di soggiorno (2009-2016):

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Lav. Subordinato	68,1%	68,8%	65,8%	70,1%	58,1%	58,1%	61,8%	50,8%
Lav. Autonomo	2,8%	4,0%	2,5%	3,7%	4,2%	4,9%	5,9%	4,7%
Ric. Familiare	13,0%	11,3%	11,7%	8,7%	11,7%	9,7%	7,1%	12,4%
Salute	1,5%	0,3%	0,3%	0,3%	0,9%	0,0%	0,4%	0,0%
Asilo Politico	12,7%	10,8%	8,2%	9,4%	9,0%	8,8%	7,6%	9,8%
Studio	1,9%	1,1%	0,9%	1,3%	1,8%	1,8%	1,3%	1,6%
Motivi Umanitari	0,0%	3,7%	10,4%	6,4%	14,2%	16,7%	16,0%	20,7%

Bisogni individuati (macrovoci 2016):

	2015	2016
Abitativo	435	426
Detenzione	14	24
Dipendenza	18	31
Famigliari	116	132
Handicap	19	18
Immigrazione	209	207
Istruzione	206	215
Occupazione	632	625
Economici	800	799
Salute	44	50
Altri	47	0
Totale	2540	2527
Media a persona	2,32	2,61

Richieste ed interventi (macrovoci 2016):

Richieste	2016
Alloggio	292
Beni materiali	1343
Coinvolgimenti	4
Lavoro	13
Scuola	3
Orientamento	22
Sanitari	161
Economici	161
Totale	1999
Media a persona	2,06

Interventi	2016
Alloggio	95
Beni materiali	1299
Coinvolgimenti	56
Lavoro	3
Scuola	1
Orientamento	192
Sanitari	121
Economici	132
Totale	1899
Media a persona	2,0



Caritas diocesana
Reggio Emilia-Guastalla

Non siamo in grado di rispondere compiutamente a quanto osservato in queste pagine, una cosa però è certa, nelle tante domande che le persone ci pongono si percepisce il bisogno di essere accolte, e non tanto fisicamente, quanto invece come persone fra persone. Non freddi servizi, ma cuori che sanno fare spazio, non troppi discorsi, quanto orecchi che sanno ascoltare il lamento e le storie che li contraddistinguono.

Una sollecitazione che parte dai luoghi caritas ma che va dritto al cuore della chiesa e delle nostre comunità e che invita a ripensare una pastorale più inclusiva e maggiormente presente nei luoghi in cui la povertà è vissuta.

Centro d'ascolto diocesano delle povertà
di Reggio Emilia-Guastalla